

Sul percorso creativo di Marialisa Leone

Il contributo dei due autori gioca in alternanza esaminando il percorso creativo dell'artista Marialisa Leone, ponendo evidenza sugli aspetti iniziali della "manualità e immaginazione, di percorsi interiori ed emozioni della natura".

Passa poi a riflettere sulle successive esperienze di "nuove visioni tra pittura e scrittura" racchiuse nel ciclo "Lampi di Rosso".

Si sofferma in seguito sugli esiti dell'esperienza americana con "Negli occhi fino all'oceano. Sunset Boulevard" e del rapporto intenso con il poeta sceneggiatore Tonino Guerra con cui l'artista realizza cicli di pittura a 4 mani, "Favole senza la neve". Il percorso culmina nella pubblicazione di un libro diario "E adesso ti regalo una storia" che racchiude l'intensa relazione poetico creativa tra i due artisti.

Saranno poi gli scritti di Silvia Merico a relazionare sulla recente realizzazione della grande "opera diffusa", in forma di libro d'artista, (lungo 30 metri) "En Confiance", raccolta di aforismi, pensieri, confidenze di musicisti e liutai, accostati alle nuove suggestioni pittoriche. Materiale tuttora esposto in Cina per il gemellaggio Crema - Nanning.

L'attività creativa di Marialisa Leone nasce sotto il segno di un appassionato rapporto con i materiali tessili, sottomettendo la sensibilità del colore alle ragioni della cosiddetta arte applicata, dimensione operativa vissuta non come esperienza meccanica e puramente esecutiva, ma come "invenzione lirica" di rapporti cromatici commisurati al valore della corporeità tattile.

Nel corso degli anni Ottanta l'artista si dedica alla realizzazione di tappeti e arazzi avvalendosi di una specifica preparazione artigianale che la vede impegnata a produrre non solo tessiture di propria ideazione ma anche trascrizioni di progetti di altri autori, primi fra i quali i bozzetti per tappeti ideati da Luigi Veronesi.

Il rapporto con il grande maestro della pittura contemporanea è frutto di una intensa collaborazione dove il ruolo della Leone comporta una totale dedizione alla lezione formale dell'astrattismo geometrico. Tale dialogo avviene con un proficuo scambio di idee sulla tensione del colore-luce, sia quella scaturita dalle fonti primarie del pigmento pittorico sia quella trasferita nella specifica qualità del manufatto tessile, del filo di lana intrecciato utilizzando un telaio di antica concezione.

I quattro studi concepiti da Veronesi nel 1983 sono affrontati dalla Leone in tutta la loro armonica compostezza: le geometrie dei triangoli, dei rettangoli e dei quadrati sono sovrapposte sulla grande campitura del fondo. L'ordito e la trama sono rigorosamente ortogonali nel loro reciproco incrociarsi, le figure geometriche nascono dalle linee verticali, dal loro nitido svilupparsi dentro precise zone cromatiche. "Qui la mano delicata e audace del tessitore – si legge in una riflessione di Marialisa – dovrà giustapporre le trame con gesto fermo e uguale ma ancora prima, se avrà colto i magici e logici rapporti tra le materie e il loro congiungersi, avrà disegnato la sorte del lanoso panno". Parallelamente alla realizzazione di questi tappeti Leone entra nello spirito delle installazioni ambientali, adopera materie tessili di varie consistenze (dal cotone alla lana, dal lino alla ciniglia) per costruire situazioni spaziali che trasformano il luogo espositivo in una specie di laboratorio creativo in tempo reale. Il pubblico si trova coinvolto in una situazione dove fili, strisce di tessuto, pezzotti materici e altri involucri determinano una struttura spaziale di tipo sine-stetico dove lo sguardo entra nella complessa trama di materie tattili e di suggestioni cromatiche. Anche in questo caso ciò che conta è la qualità manuale che sostiene le scelte formali, contano i passaggi esecutivi che vanno dalla tintura naturale delle tele alla loro trasformazione in strisce colorate, per assumere – successivamente – vari ritmi allacciati tra di loro.

C'è sempre un margine di imprevedibilità nell'alternarsi dei rapporti materici e cromatici, questo è l'aspetto che differenzia le invenzioni della manualità artistica dalla semplice fattura artigianale. Infatti Leone è sempre attenta a non farsi condizionare dal virtuosismo tecnico, preferisce tessere sogni piuttosto che immedesimarsi con il procedimento neutrale della tessitura, ama dunque rischiare di andare oltre le regole compositive piuttosto che coltivare le certezze esecutive. I colori dei tessuti evocano terre lontane e umori vicini ai palpiti della natura, le composizioni di oggetti della memoria diventano mappe di un territorio sconfinato attraversato dalle sensazioni sfuggenti del paesaggio. Il forte legame con la cultura padana (il fiume Po, gli argini misteriosi e il fluire denso dell'acqua) predispone l'animo alla percezione della luce che lentamente si rivela attraverso le dense atmosfere della nebbia. Il legame con la terra d'origine è dunque condizionato in sostituibile negli anni di formazione dell'artista, se ne avvertono le metafore nel continuo rimando alle fonti del colore, brumoso e denso, leggero e impalpabile, secondo stati d'animo differenti che si ricongiungono alla persistente evocazione degli eventi naturali.

¹ C. CERRITELLI, *Sul percorso creativo di Marialisa Leone*, in Marialisa Leone, Crema 2011.

Percorsi interiori, emozioni della natura

Durante gli anni Novanta la ricerca di Marialisa Leone incontra nuovi orizzonti di senso muovendosi nella direzione di una forte consapevolezza antropologica dell'atto estetico. Non basta infatti il saper fare, occorre contrastare le immagini che divorano il presente, recuperare il rapporto con la storia, il peso del passato, la forza della materia che spinge lo sguardo alla riscoperta dei percorsi interiori, diramati e divaganti.

Nel farsi e dipanarsi della visione si rafforza quel carattere sinestetico che è alla base della concezione creativa di Leone, la compresenza di differenti livelli percettivi che agiscono quasi in simultanea. L'artista elabora un modo di guardare dilatato verso spazi sconfinati e – nel contempo – esprime il desiderio di toccare da vicino l'estensione immaginativa delle forme: la musicalità dei segni, la sonorità dei ritmi spaziali, il profumo espansivo dei colori.

Per un'esposizione dentro un vecchio cinema di S. Martino dall'Argine, Mantova (1992) l'artista porta i propri "fardelli" materici liberandoli dal vincolo di dover rappresentare in modo preciso un'idea del mondo. Crea in tal senso una scena polisensoriale, un ambiente dalle molteplici ramificazioni, intervenendo nello spazio con vari materiali, tra i quali spiccano alcuni arazzi disposti secondo diverse angolazioni e inclinazioni. Con questo dispositivo di forme e colori liberamente articolati il pubblico è sollecitato ad entrare nel vivo dell'installazione, a percorrerne i più reconditi meandri, per cercare qualcosa di non conosciuto tra le pieghe del linguaggio, senza dare nulla per scontato.

I fardelli sono involucri che nascondono altre immagini, tessuti legati col filo dei ricordi alle storie passate, mappe del desiderio ripiegate su se stesse, stratificazioni di pensieri poetici che vagano nel presente e si propagano verso la soglia del futuro. L'allestimento è inevitabilmente una sintesi di ciò che l'artista ha attraversato nel suo iniziale viaggio creativo: fili montati su telaio, sospesi tra superficie e ambiente, tra luci artificiali e ombre naturali, come una sequenza di soglie visionarie in cui oscilla il fantasma del corpo alla ricerca di una possibile identità.

Ama immaginare lo spazio come luogo di spaesamento, la sua vocazione scenografica non vuole creare inutili inganni ma solo spiragli di creatività, intrighi visivi per muovere la fantasia al di là delle forme già consumate dalla vita. La favola è la dimensione preferita e la sua verità si esalta in ogni attimo di questa installazione, la cui disposizione assume un aspetto polivalente, un proliferare continuo di segni e oggetti, mutazioni materiche e immagini fisse, labirinti percettivi dove tutto è avvolto nell'euforia dell'apparizione. Per rendere l'insieme delle energie che si propagano nello spazio avvolgente l'artista predispone un "tavolo da lavoro" come luogo di concentrazione fantasticante, luogo esistenziale dove il flusso degli eventi spaziali si decanta come le stagioni vissute nella vastità indistinta della pianura, a diretto contatto con le variazioni atmosferiche.

Nel gioco ambivalente delle forme plastico-pittoriche la sua ricerca non è assimilabile ad una tendenza o ad uno specifico filone linguistico, è un'avventura solitaria dentro i percorsi assimilati della propria cultura. L'artista si muove appartata e quasi estranea ai contesti più celebrati dell'attualità che negli anni novanta si avvalgono di tutte le forme espressive, comprese quelle che iniziano a fare i conti con le sofisticate tecnologie della globalizzazione. Questa posizione defilata consente di osservare dal di fuori l'orizzonte artificioso della comunicazione di massa, ad essa l'artista contrappone il sentimento delle cose fisiche, il rapporto tattile con le impronte del paesaggio, l'immersione nel respiro profondo della natura che continua a sollecitare la fantasia, con un convinto senso di adesione ma anche senza via di scampo.

In questa solitudine piena di visioni balenanti sorge impellente il desiderio di incontrare altri artisti per condividere progetti, azioni, esperimenti didattici e rapporti con il cosiddetto sociale: l'intenzione è di trasmettere il sapere dell'arte alle nuove generazioni, attraverso un confronto necessario alla crescita collettiva del lavoro creativo.

Gli incontri con Giorgio Vicentini, Pietro Coletta, Stefania Ciabò, Massimo Pisani, Carlo Fa-

yer, Maurizio Zurla costituiscono l'occasione indispensabile per percorrere altri sentieri dove si esplica il rapporto con le forze intellettuali dell'umano sentire. In questo slancio si attua una preziosa unità di intenti poetici attraverso il fervore delle differenze, attraverso la ricchezza dei valori spirituali che l'arte e l'amicizia sedimentano senza altro scopo che quello di volare sulle ali della passione creativa. Si tratta di un sentimento che Leone coltiva come naturale disposizione ad organizzare eventi culturali dedicati al rapporto tra arti visive e letteratura, tra pittura e poesia, tra arte ambientale e sonorità plastiche, dialettiche espressive dove la relazione tra diverse personalità si estende in rapporto alla funzione antropologica dell'arte.

Di fronte al panorama caotico delle forme artistiche contemporanee la sensibilità creativa dell'artista rivendica per sé non il mestiere professionale dell'artista impegnato ad emergere a tutti i costi, ma la sapiente lentezza di un'esperienza conoscitiva in cui l'arte diventa l'unico e autentico percorso sensoriale possibile. Questo significa portarsi sempre oltre la giungla dei linguaggi, lontano dalle necessità urgenti del consenso, nel punto in cui è possibile misurare la forza del fare avvalendosi delle energie interne della ricerca, soprattutto qualificando la propria visione in senso etico. Vale a dire: perseguendo un modo di essere che trasforma le idee in forme pittoriche vitali, evitando il rischio di trasformare la pittura in un codice arido e asettico, in un gioco linguistico privo di fondamenti esistenziali.

Fardelli come intrecci dello sguardo. 1992*²

La facciata di un castello è una visione che ha sempre stimolato la condizione degli artisti, soprattutto di quei sognatori che adoperano ogni inganno per insinuarsi nella roccaforte delle immagini, e lì stabilirsi con tutte le proprie inguaribili fantasie.

La facciata di una casa è del resto simile a quella di un armadio, quello che c'è dietro la maniglia, oltre la porta, all'interno di quel volume favoloso che custodisce ombre e luci, misteri e sincere confessioni, è quanto di più forte e persistente continui a colpire la mente umana, nonché la percezione imprevedibile dell'artista.

L'accesso al palazzo, l'avventuroso limite della sua soglia, il fascino di penetrare in modo temerario nella caverna dei ricordi, l'incantesimo di una favola che non si può sempre rivivere, ebbene tutto questo può essere come un risveglio, a patto di avere sognato un vero sogno, possedendo un tesoro interiore o qualcosa da liberare nello spazio del presente.

Delle tracce che mi è capitato di osservare, in questi mesi, della ricerca di Marialisa Leone non tutto capisco, soprattutto mi sfugge la reale collocazione dei materiali, che sono molteplici e mutano combinazione, cambiano aspetto, acquistano peso o leggerezza a seconda del luogo che li accoglie e li significa, rinnovando il senso di una percezione che vola di fiore in fiore, di paesaggio in paesaggio.

Ho l'impressione di essere di fronte ad un'artista che prima di ogni cosa privilegia il pudore, offre le sue immagini come cose da nulla, che vanno guardate per quello che sono, per la loro carica emotiva, prima di tendere alla omologazione culturale. E tali sono, mantenendo un incredibile riserbo anche quando, come in questa occasione, si mostrano al pubblico.

Legata alla percezione e al profumo dei luoghi non in senso memoriale, ma come piacere attivo di riannodare fili del passato agli orientamenti dell'ultimo sentimento, Leone inventa sorprese per lo sguardo, attraverso soglie reali e passaggi virtuali che si scambiano il loro ruolo a seconda dell'indole di chi li osserva, li percorre, li partecipa.

Il meccanismo di queste minime provocazioni non deve essere scoperto subito, richiede quel senso insolito che è l'esperire magico del poeta, dell'artista, del pittore libero da preoccupazio-

² Le date segnate da asterisco rimandano al dettaglio delle Esposizioni.

ni formali, ma condizionato dai segni del reale anche se non hanno sempre riscontro nel corpo dell'opera.

Marialisa Leone lavora sull'incrocio dei linguaggi, disegna, tesse, manipola, oggettualizza, ritaglia, ordisce, ma non per il gusto di collezionare modi di fare, piuttosto per costruire fragili percorsi in quella geografia italiana, padana, in cui ama posare gli occhi, e fissare lungamente il punto più profondo dell'orizzonte, anche sull'oggetto più insignificante del paesaggio. Proprio perché fragili, questi percorsi chiedono molta fatica, grande perizia, puntualità agli appuntamenti con la forma. Altrimenti l'immagine scappa di mano, diventa altro, diversa da ciò che l'artista vuol essere, con un piacere spirituale che non si tocca neppure in sogno.

Dunque non strategia intimista della memoria al femminile, ma poetica della vita, della fantasia, della dissoluzione dei principi espressivi, anche di quelli artigianali (che nella Leone esistono e ben si vedono) a vantaggio di regole di accentuazione dell'olfatto e della vista, del tatto e del silenzio, della mente e dell'emozione.

Attraverso molteplici dettagli possiamo ora entrare nell'ultimo ambiente ideato dall'artista per questo intervento a S. Martino dall'Argine, probabilmente la decisione finale avverrà sul luogo, anche se i progetti sono all'ordine del giorno. E ogni giorno ha una sua modifica, una nuova prospettiva da verificare, un pentimento di cui tenere conto con una certa angoscia suscitata quasi sempre nell'artista da una nuova azione e reazione.

Il proposito attuale è dunque quello di portare i propri "fardelli" dentro un vecchio cinema di San Martino dall'Argine lavorando sulla facciata (ricordate la facciata del castello e dell'armadio?) corrosa dal tempo ma anche imbellettata dagli artifizi dell'artista moderno. La scena prevede un arazzo (con disegno di mattoni bianchi) disposto tra le due finestre, poi un arazzo (con disegno di mattoni grigi) a terra, transennato, tra le due porte della facciata poste proprio sotto le finestre. Un certo gusto compositivo di sapore costruttivo, astratto, non guasta per immettere il pubblico dentro una trama di sottili armonie e di simmetriche corrispondenze. Ognuno pensi quel che vuole di fronte a questa immagine di facciata: pensi pure a una raffinata scenografia da favola orientale con gli arazzi in bella vista oppure si rifaccia all'umile visione di una casa popolare che mostra i suoi rituali drappi appesi, a festa.

Nessuno di noi può ancora prevedere quale possibilità l'artista deciderà di sostenere o abbandonare. Quello che conta intanto sono i fardelli, questi involucri che talvolta assomigliano a nascondigli, altre volte sono dei semplici tessuti legati col filo (la Leone è fantastica tessitrice di fili astratti), in altri casi ancora appaiono come mappe rapprese nel colore e impietrite dall'azione del tempo, o infine palle di pezza come quelle con cui giocavano i bambini di una volta, fatte spontaneamente. I fardelli, sia chiaro, non sono accessori ma l'indispensabile nutrimento per entrare nel film, dato che, una volta passati nella galleria, un'ampia membrana ottica fatta di fili e di bende di garza ostruisce il passaggio e ne blocca la percezione con un gioco di riflessi e di vibrazioni.

La simulazione di questo ambiente elastico non deve trarre in inganno, Leone non vuole rieditare alcuna memoria di arte programmata o cinetica, non è nel suo stile rendere omaggi alla tradizione delle avanguardie degli anni sessanta, non è artista citazioni sta e neppure culturizzata a piè sospinto.

Il riferimento è piuttosto all'esperienza dei fili montati su telaio, agli ambienti artigianali in cui era possibile cogliere, fino a poco tempo fa, una determinata sensibilità ottica nel rapporto tra superficie e spazio, tra luci e ombre naturali, con la figura del corpo a diretto contatto con questi schermi immateriali. Una volta superata la trama ottica lo spettatore è finalmente nello schermo del film e può esercitarsi liberamente sulle immagini che l'artista, è sempre lei a condurre il viaggio, procura e dispone come una pioggia di colori e di forme. Siamo attenti per cortesia, sembra che alle pareti ci sia una bicicletta caduta dal cielo, con i pezzi del telaio che volano disponendosi in ritmi astratti sulla superficie. Ma non basta. Leone distribuisce nello spazio una quantità di cose che può procurare solo vertigine, a pensarci, il problema sarà quello di montare tutto il meccani-

simo fatto di trucchi e di sapienti artifici.

Quando l'avrà ben collaudato la sensazione sarà del tutto diversa da questa impressione immediata, un po' caotica e strampalata. Sarà un altro spaesamento, ne sono certo conoscendo la capacità che la nostra artista ha di sommuovere gli idoli della sua creatività.

Intanto non si può che enumerare in chiave notarile questi elementi in cerca di paesaggio: tubi di acciaio, ruota di gesso, tele, fardelli di arazzo con cielo imbrigliati con filo di ferro, pioggia, alghe marine, sacchi, una maschera in garza di un amico artista, un manubrio da bici da corsa foderato di stoffe colorate. Potrebbe essere un museo di ready-made neo dadaisti, di fresche postsurrealiste, di oggetti di sapore soporifero di certa arte pop, ma non è nulla di tutto questo. È piuttosto una favola narrata a più mani e a più lingue, attraverso segni eterogenei che servono per visionare le proprie elucubrazioni, per rinnovare la percezione di oggetti consumati facendone nuovi regali della fantasia. Questo sono i fardelli, anche e soprattutto intrecci di emozioni che hanno il dono di lasciarsi prendere e toccare con gli occhi.

Di fronte a questo sapiente sperpero di sensazioni tattili sta un "tavolo da lavoro", luogo di concentrazione assoluta del pensiero, diventato esso stesso un fardello aggrovigliato appoggiato sul piano incantevole di un tappeto astratto, tessuto su disegno originale di Luigi Veronesi. Appena un attimo e il groviglio si dipana, la mente torna a respirare nella vasta immaginazione di una carta della pianura padana, suppongo, il Po scivola via tra presenze di natura rigogliosa e acquatica, tra pezzi d'argine e di zolla sintetica. D'altro lato, un'isola di cotone nasconde un'anima di metallo ma non un cuore di ghiaccio.

Perduta era l'isola, la natura, il fiume e la terra: ora l'artista ha ritrovato in un unico luogo tutti questi luoghi, la corsa in bicicletta, il sole splendente, l'acqua che bevono gli animali, l'improvvisa sensazione di volare e di perdere la bussola del viaggio.

Queste esperienze irripetibili, fatte di gioia e di rimpianto, entrano nel mondo dell'arte con quella spontanea esitazione che fa della ricerca di Marialisa Leone un'avventura fuori del tempo e delle regole dell'attualità. Non sembri retorico, quest'artista fa un viaggio difficilmente confrontabile con altre avventure d'artista, per questo è necessario osservarle senza ragionare da critici.

Verso nuove visioni, tra pittura e scrittura.

Quest'atteggiamento trova molte occasioni di verifica durante il decennio 2000-2010, fase in cui l'attività di Leone intensifica i momenti di scambio con altre esperienze creative: per esempio con gli artisti Antonio Catalano, Angelo Noce e Marcello Chiarenza, con la collaboratrice Silvia Merico o con un personaggio di straordinaria creatività come Tonino Guerra. Con questi compagni di viaggio si instaura un rapporto culturale e affettivo fatto di esperienze giocate sull'emozione di uno sguardo totale, uno sguardo che si esplica lungo le forme del volo, del sogno e –soprattutto– come libertà di vivere l'arte come tramite dell'altrove.

Viaggiare attraverso la mente degli altri inventando nuovi punti di incontro significa per Leone lavorare in uno spazio senza tempo dove le componenti magiche della memoria servono sia per ritrovare le visioni dell'inconscio sia per prefigurare ciò che deve ancora avvenire.

Anche in questo momento di fervida ricerca l'artista tesse a modo suo i fili dell'esistenza, è interessata alla spontaneità dei disegni dei bambini e agli stupefacenti laboratori pittorici con gli anziani. Inoltre, con affabile dedizione, coltiva sentimenti e ragioni che nascono dai lunghi tempi della meditazione, si dedica senza ansia ai tempi del fare come origine e destino per trasformare il passato sul filo di altre avventure.

Non a caso "il nodo dei desideri" è la metafora creativa che Leone ha scelto fin dal 1994 per l'Associazione Culturale con sede nel suo studio di Borgo San Pietro a Crema, vero e proprio fulcro di molteplici attività, dalla tessitura alla pittura, dalla scrittura alla grafica, dall'editoria

alla didattica. In questo luogo dalle magiche risonanze si respira l'aria sempre più rarefatta degli incontri che avvengono senza altra finalità che quella di costruire processi creativi in continuo divenire. Nell'attività di Leone si avverte un'energia e una tensione comunicativa che è la stessa artista a trasmettere attraverso le molteplici sfaccettature della sua dimensione operativa, infatti l'insieme delle opportunità non finisce mai di verificare i risultati raggiunti, anzi diventa la premessa per successive esplorazioni. Tra questi orientamenti il rapporto con la pittura è senza dubbio il più assiduo, esso si è fatto negli ultimi anni più intenso e consapevole, in special modo nella creazione di oggetti e carte dipinte con respiri emozionali, attimi vissuti in rapporto alle scintille e ai bagliori inesplicabili della natura. Ma la pittura si occupa anche di trascrivere le sensazioni provenienti dalla scrittura, sia quelle del proprio umore percettivo fatto di appunti, schegge poetiche, riflessioni intime, pagine di diario. Sia quello degli altri autori, come è avvenuto nella corrispondenza con Stefania Cibò, amica artista e danzatrice, recentemente scomparsa, straordinaria creatura con cui Leone ha lungamente condiviso esperienze etiche ed estetiche. Il tesoro di pensieri e di colori scaturiti nel rapporto con il diario indiano di Stefania rappresenta per Leone un continuo oscillare del colore alla ricerca degli aspetti enigmatici della visione orientale.

Questa disponibilità ad elaborare le sottili sensazioni della natura si mostra attraverso molteplici atmosfere del colore, dalle limpide sensazioni della luce solare alle ombrose emanazioni del silenzio melanconico.

“Lampi di rosso”. 2008 *

Tocchi di rosso, silenzi dorati, profumi d'argilla, sapori di inchiostro, arie turchesi, sensazioni di neve, vapori, pulviscoli, cromatismi sconosciuti che l'artista inventa a diretto contatto con le materie. L'arte di Marialisa Leone secerne l'essenza di un modo di essere e di osservare il mondo, lambisce l'orizzonte quotidiano delle cose per custodire sensazioni indicibili, non trascrivibili in altro modo se non con le magie del colore, interrogandolo ovunque esso tenda a rivelarsi.

Il suo sguardo si dilata verso spazi sconfinati e - nel contempo - esprime il desiderio di toccare da vicino l'estensione immaginativa delle forme, la musicalità dei segni, la sonorità dei ritmi spaziali, il profumo espansivo dei colori.

Immersa nella sapiente lentezza di un'esperienza conoscitiva in cui l'arte diventa l'unico e autentico percorso sensoriale possibile, Leone crea immagini che rimandano alle scintille e ai bagliori della memoria.

Nella forte dimensione delle parole affidate ai colori che l'amica Stefania Ciabò suggerisce, realizza dipinti sensibilissimi. Lampi di rosso, di blu, di verde. Dominanti di colore, persistenti, minime percezioni che si dilatano nell'infinito che l'amica amava, sognava, a cui destinava ogni suo pensiero. Colore luce, colore musica, musica colore, luce colore, circolarità che è nel modo di dipingere di Marialisa Leone e che rivela la grande tensione del profondo di se stessa, che anche l'amica Stefania coltivava. Le parole delle due amiche possono essere lette come immagini che vengono dalla scrittura, per questo ha senso il dialogo con la pittura che Marialisa Leone ha voluto racchiudere in questo scrigno di sensazioni.

I dipinti di Marialisa Leone nascono da un'esperienza di corrispondenza in SMS con Stefania Ciabò, amica artista danzatrice impegnata in una silenziosa ricerca di bellezza, gioia e profondità spirituale. Le immagini dipinte sono bagliori di atmosfere quotidiane, emozioni di paesaggi visuti e apparizioni di giardini sospesi, forme vegetali e frescure d'acqua, memorie musicali sussurrate sul filo della natura attraverso il corpo sottile dell'aria. Questo libro nasce dallo sforzo di raccogliere, raccontare, cucire, mettere insieme e restituire nella dimensione di lampi, le visioni che si rispecchiano reciprocamente nell'una e nell'altra donna come una sorta di dialogo interrotto di carattere spirituale, ma anche molto fisico. Emergono in maniera limpida le sensazioni fisiche del paesaggio, visioni del cielo, del colore, della luce, dell'irrorarsi di emozioni palpitanti, tattili. È

la scrittura di parole-immagine. Lampi di rosso, di blu, di verde. Dominanti di colore, persistenti, minime percezioni che si dilatano nell'infinito che Stefania amava, sognava, a cui destinava ogni suo pensiero. Colore luce, colore musica, musica colore, luce colore, circolarità che è nel modo di disegnare anche di Pietro Coletta. La circolarità del modo di dipingere di Leone rivela la grande tensione del profondo di se stessa, che anche Stefania coltivava. Le parole di Stefania possono essere lette come immagini che vengono dalla scrittura, per questo ha senso il dialogo con la pittura che Marialisa Leone ha voluto racchiudere. Tutto è un tramite tra pittura e scrittura: Tocchi rossi nel centro dei petali neve. La neve è costante nel dialogo, è luce, assenza di definizione. Cielo di smalto, smalto turchese di cielo. Concetto di calma corroborato dalla dimensione del cromatismo. Giardini dalle fresche acque- Silenzio dorato, ritmo mare respiro. Elemento di ritmicità che Stefania sentiva e Leone porta dentro ed esprime nel campo della pittura. Argilla di cretto, nascondigli segreti, profumo di cioccolato, more gonfie di inchiostro. Come se il succo del colore potesse venire dal frutto, un tramite assai interessante. L'elemento che sta nella natura e l'artista non fa altro che distillare e suggerire, trasportando da quel perimetro del frutto, minima essenza, ad un livello più ampio della pittura. Quindi i due richiami evocativi, la pittura e la scrittura, sono le due sponde, essendo la pittura evocata da Stefania e fatta da Marialisa e viceversa, come se fossero fili dello stesso telaio, di una tessitura invisibile che hanno portato innanzi. Unirsi in tessitura, con luci di Sicilia, di fili d'amore. L'amore non è mai nominato esplicitamente, in maniera persistente, ma questo è libro d'amore. Di reciproca colleganza, di intenti, di sogni, di sapori.

Intrecciare le mani nella danza dei materiali, dei segni, delle luci, dei colori, intrecciare, disunire, ricondurre a un nuovo intreccio, a un nuovo segno. È il senso del viaggio tra le due autrici, che non si sa mai verso dove si va, che si compie nel suo svolgersi, nell'andare verso senza un programma preciso. Il farsi del viaggio diventa il farsi stesso della scrittura e della pittura. Ferri roventi e sorrisi complici, lampi di azzurro e libellule rosse... È straordinario l'immaginario che esce da questi SMS. Si sta nella natura senza possibilità di poterla controllare, in una dimensione orientale. La natura è in te, non ne sei separato. Tu sei dentro questi elementi, questi segni, questi colori. È dialogo tra due occidentali di cui una ha solo più esperienza orientale dell'altra, ma lo stupore, la vibrazione è unisona. Luce grigia di cielo padano contrasta forse con cielo orientale rosso di libellule? È l'immaginazione che fa il paesaggio, non il paesaggio in sé. Giocare a farsi agguati, essere cervi dal mantello miele, finalmente nuda nel pensiero. Spoglie dagli orpelli, nella sintesi totale... e la nudità semplice di chi sa. L'hanno scritta insieme. Queste le risultanze di questo scrigno di pensieri, colori, sensazioni.

I colori di Marialisa Leone per i disegni di Tonino Guerra. 2010*

"I colori di Marialisa sono come petali che reggono suoni misteriosi". (Tonino Guerra)

Ogni elemento sembra convivere nel giardino della pittura con le stesse modalità con cui nel passato l'artista tesseva i fili del telaio, si tratta sempre di intrecciare le fibre del colore per ricavare nuovi stati di incantamento, altre congiunzioni possibili. È quanto avviene in questi ultimi anni di amicizia con Tonino Guerra, dalla cui frequentazione Leone ha tratto nuovi stimoli inventando diversi modi di far danzare parole e colori, scrittura poetica e fisica presenza delle materie, corrispondenze tra linguaggi coinvolti nel medesimo sogno spaziale. Negli ultimi lavori realizzati su disegno originale di Tonino Guerra emerge infatti la mitologia della fiaba orientale, luogo di estasi sublime, visione evocatrice di magnifiche lontananze, interpretate con vibrazioni leggere su carte fatte a mano. Come nel passato, anche in questo caso la forza poetica della pittura sta nel desiderio di interrogare il colore ovunque esso si ponga, soprattutto dove lo sguardo non teme di affrontare nuove visioni, sulle tracce di un sentiero comune dove Tonino e Marialisa si riconoscono complici nel condividere l'emozione dello stesso viaggio.

Silvia Merico

I disegni di Tonino Guerra per i colori di Marialisa Leone. 2010*

“Quando le favole hanno i colori di Marialisa volano dentro la Pompei della memoria”. (Tonino Guerra)

“Ti mando dei disegni: ti senti di vestirli?”

L'avventura è iniziata così, con una telefonata di Tonino Guerra all'amica Marialisa Leone. Con molta emozione – e un po' di paura – lei ha messo mano alle preziose carte che portano i disegni del grande sceneggiatore, maestro della parola e della poesia e che svelano il versante pittorico della sua sorprendente creatività.

Queste carte hanno viaggiato da Pennabilli, fiabesca residenza di Guerra in Valmarecchia, sospese nella loro voluta provvisorietà, in cerca di un compimento poetico che l'autore ha trovato nei colori della Leone sua amica e sostenitrice, (ricordiamo che Il Nodo dei Desideri ha collaborato due anni fa con l'Accademia di Brera per realizzare la mostra di pastelli e acquerelli di Tonino Guerra dal titolo “Le farfalle e le lucciole”). Marialisa vi è intervenuta attraverso colori e carte con timore ed eccitazione.” Entrare nel mondo di Tonino è stato come entrare in contatto con la sua anima”- ha confessato la pittrice. “Favole senza la neve” è il nome dato a questa raccolta di immagini, la traccia di un racconto fiabesco che ha per protagonisti animali, petali, frutti colorati, uova volanti, donnine sospese in un'atmosfera innocente e divertita, forme semplici e sorridenti che sembrano scaturire dallo stupore dell'infanzia e che fluttuano nello spazio del dipinto, in uno spontaneo rimando di segni e colori. Senza prospettiva, senza un impianto spaziale definito, queste carte sono dotate di un ritmo tutto particolare che è quello lento dell'osservazione e della contemplazione; prende le distanze dalla fretta, dalla distrazione e sa concedersi il privilegio dell'immaginazione, facoltà che non procede in parallelo con la fantasia bensì scaturendo dalla complessità e dalla grazia del reale.

Claudio Cerritelli

Risonanze del colore, umori della carta. 2014*

In questo recente ciclo di carte (2013) Marialisa Leone prosegue nella ricerca di stati d'incanto della visione pittorica, immaginando che i frammenti della materia possano uscire dall'inerzia delle forme già date per attivare una diversa soglia dello sguardo, tramite imprevedibili di sensi sconosciuti.

Nella visione dell'artista confluiscono memorie del vissuto e presagi di esistenze non ancora rivelate, tracce fisiche di percorsi quotidiani e reperti di spazi in bilico tra le misure della ragione e l'emozione di nuove sensazioni. La seduzione per i colori della natura si coniuga con le citazioni culturali che l'artista coltiva da sempre, attraverso il filtro poetico di un'arte che si muove dalle intuizioni dell'astrattismo lirico agli impulsi gestuali dell'informale, senza mai rinunciare alle parvenze del racconto e allo spirito fantasticante della scrittura visiva.

Assimilando le molteplici lingue della pittura contemporanea Marialisa Leone raggiunge in queste carte esiti personali e del tutto autentici, il mirabile equilibrio compositivo, la passione per i pigmenti naturali, l'esplorazione dei respiri segreti del paesaggio, la vibrazione del segno indefinito e alitante, il ritmo musicale delle forme e l'evocazione di odorose sonorità del visibile.

Queste qualità immaginative si avvertono nella sensibile fusione dei frammenti dipinti e incollati, costruiti con sensibile sapienza affinché l'accostamento simultaneo dei bordi irregolari e delle linee smarginate possa sollecitare inquieti slittamenti di senso, con un arioso senso di equilibrio. Infatti, per armonizzare i differenti lembi di materia Marialisa Leone distilla variazioni tonali e preziosità cromatiche che pervadono ogni carta con magiche risonanze e accordi interiori, alternando colori pacati e segni infocati per restituire al lettore un'atmosfera di trasmutazioni luminose senza confini.

In tal modo, questo percorso tattile negli umori segnici e cromatici della carta si dispone agli occhi del lettore come un colloquio che l'artista intrattiene con i fantasmi interiori, con le sostanze inconse dell'immaginario collettivo.

Si tratta di un viaggio interminabile negli umori e nelle sedimentazioni materiche di quel processo d'infatuazioni luminose che è la pittura, desiderio intramontabile di comunicare emozioni nell'atto del suo infinito rivelarsi.

Marialisa Leone

***Sunset Boulevard*³**

Di Los Angeles porto negli occhi un lungo racconto. È la vita che sta attaccata ai 36 chilometri di Sunset Boulevard. Il viaggio veloce, le corse delle biciclette, delle tavole skate, il lavoro, il riposo, il ristoro, la musica, un buon caffè. Prospettive, camminare, vedere lontano, la luce d'argento dell'oceano che il vento butta sulle cose, le corse delle nuvole contro il blu, i fili, i pali. Il rispecchiamento di tutto su tutto, le luci viola della sera che arriva in un botto e raffredda subito l'aria. E le palme, le magrissime e lunghissime palme ricurve che dondolando pennellano il cielo. C'è sempre una ciotola d'acqua per i cani fuori dai negozi, dai bar. La bottega delle spezie a Sunset Junction tiene sulla porta piccoli vasi di erbe e l'acqua della sua fontana colori e smalti, gorgoglia e canta. Negozi di necessità estreme. Ciò che serve nel deserto, ciò che serve nei ghiacci polari. Lì si collega il mondo, la percezione, almeno.

Un uomo non più giovane, un nero, suona tamburi sull'erba, in un piccolo parco in mezzo ad abiti e curiosità. I bambini lo imitano felici, cantano, ballano. Un altro, vestito da texano, cerca incontri. Progetta viaggi. È pieno di sapienze per la terra, per il pane.

Tutto si affaccia. Una umanità giovane, che arriva dal mondo, vive all'aperto, si incontra, consuma buone verdure, cus cus, succhi vegetali. Apre i computer e li tiene davanti. Notte e giorno elicotteri atterrano sul tetto del Children Hospital. Il frastuono è già una preghiera.

E non manca mai la sirena dei pompieri che, dispiace, ma ti auguri passino vicino per farti vedere il rosso brillante e lo sfolgorio degli ottoni, veri capolavori di meccanica da amatori.

Il cinema Vista, Teatro Vintage, ti arriva incontro col suo arancio frappè ricamato di bianco, come uno scoppio di risata. Al suo fianco una presenza riservata, una casa blu con alberi carichi di limoni... un quadro di Pierre Bonnard!

Un orto di terra rossa fatto a gradini matura cavoli, insalate e rose. Lì vicino una scuola giardino mostra verdure, animali e paglia per sedere e stare. Al semaforo, verso sera, un barbone prepara il suo letto di cartone. Altri fanno notte negli anditi di negozi dismessi.

Qualche volta arrivano gli echi di Down Town, quel canyon che è una crepa nella terra, da dove si alza una famiglia di grattacieli, come canne d'organo e le curve d'argento di Disney Hall moltiplicano la luce. Colori iridescenti di giorno. Blu magico la notte.

Perché Los Angeles per il resto è un tappeto immenso e raso che va a sciogliersi nell'oceano.

Silvia Merico

La danza del cinque. Evaporazione distillazione. 2014*

Leggere e comprendere l'arte figurativa è una delle operazioni intellettuali più complesse e delicate, soprattutto nel contemporaneo. Tuttavia ci vengono in aiuto alcuni parametri che sono validi da sempre: l'opera presume sempre una materia attraverso la quale trova corpo, una tecnica necessaria alla sua espressione [conformazione] e uno stile che viene scelto per configurarsi.

³ M. LEONE, *Negli occhi fino all'oceano. Sunset Boulevard*, Crema 2014.

Sono fattori che dipendono uno dall'altro e che si influenzano a vicenda. Tutto ciò è di conforto, perché offre una griglia entro la quale muoversi.

Quella di Marialisa Leone è una tecnica in divenire e non decisa a priori, si delinea passo dopo passo, in relazione stretta con la materia e i suoi comportamenti: è un prendersi per mano reciprocamente e lasciare tracce. Si fa forma, colore, producendo uno stile.

Vi è di più. La tecnica tra le sue mani diventa procedura meditativa, si accompagna al caso (con il frottage), risponde a un bisogno di sperimentare e di trovare una strada; oppure, viceversa, di perdersi. L'artista distilla dalla manipolazione dei materiali eletti (cenere, tempera, colla...) i significati spirituali di cui è alla costante ricerca: si trasferiscono sulla carta come rivelazioni, epifanie, in virtù di una sorta di decantazione, di estrazione, di lento movimento, il tempo come compagno. È un lavoro, ma anche danza, rito; è raccoglimento, ricerca, immersione totale in luoghi spirituali che chiedono proprio alle sue mani delle coordinate materiali per manifestarsi.

E veniamo alla 'danza del cinque'. Questo numero, con i suoi multipli, ha corteggiato l'artista in questi ultimi mesi: dieci sono le carte frutto di un lavoro precedente; trentacinque le tessere che compongono l'opera 'Sunset Boulevard', realizzata in occasione del viaggio e della mostra statunitense; cinque le grandi carte che si sono imposte al suo spazio espressivo e che sono qui esposte. Perciò l'attenzione di Marialisa si è posata su questo numero, sui suoi significati, per capire cosa leggere nel suo ricorrere ostinato.

Il cinque è un principio numerico che attraversa le culture e le religioni, dal Pentateuco alla Torah, si esprime nel pentagramma in cui è inscritto l'uomo vitruviano con la sua energia verticale tra terra e cielo; contatto di anima e materia con i sensi dell'uomo e ancora numero sacro ai cinesi. E poi c'è la quintessenza, il 'quinto elemento', principio incorruttibile di vita intermedio tra anima e corpo; nella tradizione alchemica è l'elemento ultimo che rende possibile la trasformazione di una sostanza in un'altra per raggiungere la sua consistenza più pura. Ebbene, nelle cinque 'Carte' che costituiscono il cardine di questa esposizione si può leggere una sorta di purificazione dello stile della Leone, come un'asciugatura dei consueti modi espressivi che produce forme quasi monocrome. Sono custodi di una misura espressiva a tratti ascetica, che ha ricercato la propria sostanza e l'ha trovata nella forma più che nelle abituali e pure tanto amate ed efficaci cromie. Cinque carte che sono la 'quintessenza' cioè il grado massimo e perfetto di una manifestazione pittorica che oggi trascolora per ritrovare mezzi toni e sfumature, bisbigli e frasi mormorate che erano lì in attesa. Per mostrare con coraggio, senza veli, la sua natura più intima.

Negli occhi fino all'Oceano. 015. 2015*

Non di sola carta è fatto il mondo espresso in pittura da Marialisa Leone, anche se per ospitare le sue stesure materiche l'artista sceglie in prevalenza questo supporto, preferibilmente la 'Khadi' indiana fatta a mano o quella prodotta dalla secolare tradizione di Fabriano. La mostra personale in corso a Soncino, evento satellite dell'VIII Biennale "a Marco", conta su un allestimento particolare, in un ambiente abitato (lo spazio Moro, a cura di Gabriele Moro) e cattura la scia dell'esperienza creativa ed espositiva vissuta a Los Angeles nel 2013.

Ad accogliere il visitatore, ancora all'esterno, c'è la 'Foresta di mare' (2015), un'installazione di cinque alberi panciuti, realizzati in un doppio foglio di rame teso come una vela a catturare il pulviscolo dell'aria colorata, gli umori del vento, i riflessi di un mare anche solo immaginato. Il contributo pittorico vi aderisce attraverso il collage con lembi di carte colorate, discreti, provvisori, rispettosi ma gioiosi. Qui l'arte della Leone si fa presenza, abita lo spazio della vita con una forza inedita, senza bisogno di cornici o pareti. All'interno è l'anima della carta a parlare, con il suo comportamento di adesione alla gestualità della pittrice, ai movimenti dell'aria, ai tempi e alle fasi delle stesure materiche (carbone, cenere, acrilici, pigmenti). Anche i formati parlano, attraverso l'ampiezza delle grandi carte ("La danza del cinque" - 2014), racchiudendo il racconto

nella circolarità di un disco (“La stanza del giardiniere”, “La stanza di Batman” - 2015) o ritmandolo in una successione di pagine che rincorrono una storia (“Sunset Boulevard – un libro lungo 18 metri” - 2013). È una pittura che ha maturato uno stile proprio, solo apparentemente informale; in realtà si tratta di una stesura ricca di immagini, chiare anche se poco definite, indistinte ma carparbie, echi di memorie presenti per affioramento, portatrici di suggestioni disposte a moltiplicarsi (“Before sunset – 2014-2015). Marialisa Leone possiede la profondità necessaria ad entrare nelle cose e la capacità di uscirne per poterle raccontare.

Con le “Lune di Giove”, sette carte di dimensioni più piccole, si manifesta un altro ciclo espressivo -forse neppure concluso- legato a visuali celesti, spiate attraverso le lenti del telescopio in una notte di mezza estate. La consistenza materica dello spazio si deposita in geografie sognate, captate da distanze siderali e subito tradotte in pittura palpitante. Capita quando lo sguardo vola alto.

Claudio Cerritelli

Nel mondo di Tonino Guerra. Neos Edizioni - Torino 2016⁴

Fluiscono tra le sponde dello stesso fiume queste conversazioni mirabilmente trascritte da Marialisa Leone sul filo della memoria, ritmata e animata da percorsi poetici che attraversano d'un fiato il mondo di Tonino Guerra, visioni irripetibili sostenute dal flusso inarrestabile di parole e immagini che invade i loro percorsi paralleli.

Al centro di tutti i luoghi evocati sta Pennabilli, regina del paesaggio e dimora dell'immaginazione totale di Tonino, atmosfera di sogno e di bellezza che la luce della natura consegna ai colori inseguiti sulla carta, ai segni cercati senza pentimenti nella materia, a tutti i nodi del desiderio che si dipanano nel gesto creativo seguendo stati d'animo diversi. Come si sa, molteplici sono le frecce presenti nell'arco di Tonino: poesia, cinema, teatro, arte visiva, musica, senza dimenticare lo spirito animoso e divertente degli interventi orali, capaci di avvincere gli ascoltatori e di scuoterli dal torpore abitudinario con argomenti di libera immaginazione.

Un clima elettrizzante è dunque quello che la scrittura di Marialisa restituisce attraverso storie legate al cuore del vissuto, il racconto segue le vie dell'altrove pur riferendosi a una cronologia del quotidiano da cui scaturiscono apprensioni, affetti, sentimenti, passioni persistenti.

Le tracce del parlato si susseguono e si sovrappongono come attimi di uno stralunato procedere costellato dall'ansia del fare, dal piacere di osservare le cose più elementari e spontanee come momenti di amplificazione del mondo circostante, preziosa linfa per il corpo e la mente.

Il singolare modo di raccontare di Marialisa s'inerpica verso il sentire assoluto, là dove tutto è fantasia e felicità di esistere, dove la solitudine creativa si tramuta in gesto d'amore verso gli altri, proprio perché grande e imprescindibile è “il valore dello stare insieme”. Questo spirito si avverte nella continua disponibilità all'incontro, al confronto, al conversare diretto e smanioso di giocare con i ricordi rivolti al futuro, tracce necessarie per cogliere il ritmo espansivo del pensiero in dialogo con l'universo intero.

Tonino chiama e Marialisa risponde, Marialisa si fa viva e Tonino è contento: intorno a quest'animazione dialogica cresce il senso di reciproca partecipazione alle emozioni di tutti i giorni, all'osservazione delle cose minute, apparentemente insignificanti, eppure cariche di invisibili magie. Entrambi i dialoganti amano i luoghi abitati da misteriose presenze, sono sedotti dai profumi intensi della vita, si abbandonano alle sensazioni del divenire creativo, non resistono alle promesse che le parole affidano alle materie evocando paesaggi visivi e sonori, come i petali di colore di Marialisa che per Tonino emanano suoni misteriosi.

⁴ M. LEONE, “E adesso ti regalo una storia”. *Conversazioni quasi sempre telefoniche con Tonino Guerra*-Torino 2016.

Le riflessioni sulla natura costruiscono mappe immaginarie percorse da continue scintille, gli incontri con gli artisti italiani e russi sono un labirinto di ipotesi che si diramano all'infinito, colori d'incanto, segni silenziosi che serpeggiano nell'inconscio e clamori che s'inebriano d'immenso.

Le intuizioni disseminate in queste pagine sono molteplici, per esempio Tonino convince Marialisa che "bisogna portare la bontà nelle strade", non vi può essere altra soluzione per dissipare egoismi e violenze, per rompere gli inutili steccati che dividono l'umanità.

Per realizzare questa tensione ideale che appassiona Tonino nel corso del tempo, è indispensabile la presenza sensibile di Lora, straordinaria compagna di vita, punto di riferimento per avventure culturali da un capo all'altro del mondo, carattere volitivo che sa infondere il fuoco necessario per tenere alta la fiamma dell'immaginazione.

Il conversare è avvolto da continue seduzioni, prende forma a non finire tra ricordi di viaggi e progetti da realizzare nelle terre promesse delle arti sinestetiche, i continui rimandi al senso gioioso della vita non si attenuano mai, anche quando si avverte nella voce di Tonino il velo indistinto della malattia. Ma è solo la sensazione di un attimo, il lieve insorgere di toni malinconici cede il passo all'entusiasmo che allunga la vita, infatti per quanto si possano percepire le ombre del dolore, esse riescono sempre a trasformarsi in energia che dà più forza a futuri progetti creativi. A questo si aggiunge il valore evocativo delle immagini che sospende ogni ansia esistenziale attraverso l'eccitazione dei sensi, lo stravolgimento fisico e mentale che supera ogni ostacolo attraverso l'abbandonarsi al possibile e all'ignoto. Non meno importante è la fusione con i nutrimenti della terra e del cielo, straordinaria congiunzione di elementi visibili e invisibili, desiderio di far valere gli impulsi del cuore più che i meccanismi della razionalità, del resto non v'è ragionevole prospettiva per l'arte che non sia trasfigurazione emozionale del visibile.

Negli ultimi anni di amicizia tra Marialisa e Tonino sono stato testimone della crescita di nuovi stimoli, diversi modi di far danzare parole e colori, scrittura poetica e fisica presenza delle materie, corrispondenze tra linguaggi coinvolti del medesimo sogno spaziale.

Il dialogo sulle tecniche artistiche indica le connessioni del fare e del pensare come stati d'incantamento che disegno, pittura, scultura, ceramica, sollecitano per far nascere visioni di stupefatta concretezza. Nei lavori realizzati da Marialisa su disegni originali di Tonino, emerge la mitologia della fiaba orientale, luogo di estasi sublime, visione evocatrice di magnifiche lontananze, vibrazioni leggere captate su carte fatte a mano. Come sempre, la forza poetica della pittura sta nel desiderio di interrogare il colore ovunque esso si ponga, lo sguardo si muove sulle tracce di un sentiero comune, dove Tonino e Marialisa si riconoscono complici felici nel compiere lo stesso viaggio verso l'altrove.

Marialisa Leone

Viaggio nel popolo dei legni sonori, tra modelli, riccioli, vernici, e alchimie. 2016*

I pensieri e le immagini che si leggono in questi miei libri diffusi sono nati dalle conversazioni dentro le botteghe cremonesi di alcuni liutai. Da gennaio a giugno 2016.

Ho ammirato la passione con cui i Maestri si sono dedicati alle confidenze, la sincerità dei loro pensieri, e di tutte quelle riflessioni anche intime che forse sarebbero rimaste chiuse dentro i silenzi del tempo del lavoro e del sogno, ma che rivelandosi nelle loro parole ci aiutano invece a scendere più in profondità nelle pieghe del grande pianeta della liuteria. Anche loro si sono stupiti, loro che stanno tesi in bilico tra due rive, come fossero un ponte tra il passato e il presente, tra l'arte e l'artigianato. In questa condizione di deriva creativa hanno vite piene di viaggi, con le gambe e con il cuore. In grandi e lunghi momenti di raccoglimento sono immersi i loro giorni, voci basse a calcolare passi di millimetri in attesa di un suono.

Qualcuno l'ha chiamato primo vagito. Ogni volta è una nascita e quando a parlare è una donna

liutaia ... “lo sento sulla pelle. Nelle vene.”

La parola che ho forse più sentito è tradizione, ma non c'è liutaio che non si metta ogni giorno alla prova con la propria puntigliosa spinta creativa anche sfidando il millimetro per conquistare un personale rinnovamento da imprimere nel suo violino, o nel suo violoncello. Ma non facciamo torto agli strumenti del quartetto e a chi li fa! C'è anche la magnifica viola e il corpulento signor contrabbasso. Tutti raccolgono la fortunata eredità dei maestri cremonesi e la interpretano secondo i nuovi temperamenti e le attuali esigenze della musica. Ognuno con la propria inconfondibile vibrazione.

Il mio viaggio dentro questa umanità musicale e cosmopolita che si fa tessuto della città di Cremona è stato unico, pieno di entusiasmo e di meraviglia e di suoni; ha incontrato le anime più diverse. Anime sensibili quiete e irrequiete di conoscenza. Sempre pronte le mani, sempre a portare l'orecchio verso il legno. E a muovere verso la luce le vene vegetali.

Un nutrimento fantastico e necessario per la mia pittura che visibilmente ha preso nuovo corpo e mi fa ricca di tanto altro. En confiance.

Silvia Merico

Intervento artistico di pittura, musica, parola. 2016*

Il legno, la carta, il tempo, le confidenze, la scrittura: è un linguaggio che mescola valori preziosi -oggi sempre più rari- in questa opera di Marialisa Leone. En Confiance sarà inaugurata questo pomeriggio alle 18 presso l'Ex Borsino (via Solferino, 33 a Cremona – con le prove aperte dell'orchestra di giovani musicisti austriaci Middle Rihne) con un rimando ideale alle botteghe di liuteria del centro storico, nelle cui vetrine si potrà incontrare il ‘libro diffuso’ che prosegue la mostra stessa. Il progetto ha preso vita nella Casa di Stradivari dove, durante un concerto, la Leone ha avvertito la necessità di raccogliere l'antica sapienza costruttiva dei Maestri liutai, contenuta certo nei libri, ma mai verbalizzata da coloro che ne sono i veri continuatori; il Consorzio Liutai ‘Antonio Stradivari’ e la Camera di Commercio hanno colto la bellezza dell'idea e hanno voluto inserirne i frutti all'interno delle iniziative del Cremona Summer Festival 2016.

È stato prima di tutto un viaggio, compiuto dall'artista in questo mondo affascinante: da gennaio a giugno ha fatto visita a una cinquantina di liutai nelle loro botteghe, dove tale pregiata eredità artigiana viene custodita e interpretata ad arte secondo i nuovi temperamenti e le attuali esigenze della musica. “Ho ammirato la passione con cui i Maestri si sono dedicati alle confidenze –dice Marialisa Leone- la sincerità dei loro pensieri e di tutte quelle riflessioni anche intime che forse sarebbero rimaste chiuse dentro i silenzi del tempo del lavoro e del sogno, ma che rivelandosi nelle loro parole ci aiutano invece a scendere più in profondità nelle pieghe del grande pianeta della liuteria. La parola che ho forse più sentito è ‘tradizione’, ma non c'è liutaio che non si metta ogni giorno alla prova con la propria puntigliosa spinta creativa anche sfidando il millimetro per conquistare un personale rinnovamento da imprimere nel suo violino, o nel suo violoncello”. La Leone è riuscita a raccogliere questo fiume di parole, dette ‘in confidenza’ e a dar loro la forma di aforismi che condensano il sapere di una vita dedicata alla costruzione di violini, viole, violoncelli e contrabbassi. “Possiamo dire di essere sarti del musicista, gli cuciamo lo strumento addosso”, “Il tavolo di lavoro è il tavolo delle sfide”, “La forma è suono”: se si inizia a leggere questi pensieri non si riesce a smettere; sono contenuti nei ‘libri diffusi’, di carta fatta a mano, ispessita e lavorata con le segature di lavorazione dei liutai, preparata per catturare e trattenere queste parole che fremono nei tratti della matita a carbone.

“Questa esperienza, intensa e impegnativa dal punto di vista emotivo, si è rivelata un nutrimento fantastico e necessario per la mia pittura, che visibilmente ha preso nuovo corpo e mi fa ricca di tanto altro”. È un mondo pittorico che, per sua stessa natura e predisposizione, assimila con immediatezza suggestioni da altri ambiti, percettivi e non; ama la materia e in questo caso

l'artista è riuscita a immettervi un sospiro di stanchezza, il suono della viola, profumo di legno e gommalacca, la ruvidezza di una sera di fatica, il colore dei pensieri di un'artigiana al lavoro. Il 'libro diffuso' nelle vetrine delle botteghe liutai, del Consorzio e dello IAT si compone di pagine pittoricamente dedicate e ispirate al carattere delle confidenze che ogni artigiano ha espresso. Quindi un omaggio, di ascolto e di grazia, per una comunità laboriosa che in questo caso si è espressa non solo nel legno, ma a parole, in confidenza.

Giovedì 21 luglio alle 21.30 negli spazi aperti antistanti il Consorzio avrà luogo un incontro con Marialisa Leone ("Meeting the artist", piazza Stradivari 1, Cremona).

Il progetto è stato realizzato con il supporto insostituibile del Consorzio Liutai "Antonio Stradivari" e della Camera di Commercio di Cremona.

"En Confiance, jazz". 2017*

Per qualcuno è stata una piacevole sorpresa, per molti altri un'indubbia conferma: con En Confiance Jazz Marialisa Leone presenta il risultato pittorico di una ricerca nel mondo della musica, che l'ha portata lo scorso anno a esplorare l'affascinante ambiente della liuteria cremonese (En Confiance, Cremona Summer Festival 2016) e a confrontarsi quest'anno con un ambito musicale dalle radici lontane, portatore di un'elevata complessità antropologica, il Jazz. L'ideazione del manifesto del Crema Jazz Art Festival è stato solo il primo passo, l'ingresso in un contesto sonoro e artistico che presto si è rivelato foriero di grande suggestione anche per il linguaggio pittorico. La Leone si è perfettamente sintonizzata con il pensiero, i suoni, il mood, la cultura di questo fenomeno musicale dagli spessori sconfinati; si è documentata e ha incontrato i grandi del Jazz nelle loro parole, che sono diventate aforismi espressivi di un modo di vivere, oltre che di suonare; li ha portati nel suo mondo, trascritti sulle sue carte dipinte che come pagine in successione compongono un libro aperto, anticonvenzionale, arioso, variopinto: "non suonare quello che c'è, suona quello che non c'è" (Miles Davis); "la vita è un po' come il jazz... è meglio quando si improvvisa" (G. Gershwin); "il jazz è musica laterale. E essere laterali è un onore. Vedere di lato è meglio" (Enrico Pierannunzi). Durante la rassegna cremasca, l'artista si è anche messa alla prova con sessioni di pitto-musica (o musi-pittura) durante le quali ha improvvisato con matite e carboncino, tracciando una sorta di partitura figurativa sulle note del concerto in atto. Grande padronanza, anche coraggio e disinvoltura.

La pregiata eredità artigiana dei maestri liutai aveva lasciato nelle carte della Leone la materia, le polveri e gli spessori espressivi di un'antica sapienza costruttiva che coniuga legno, suoni, lacche e sensibilità tattile (l'intera raccolta del 2016 è presente nella mostra cremasca). Le carte di En Confiance Jazz suonano una musica differente e ciò è chiaramente leggibile nelle scelte formali di Marialisa Leone, audaci, libere; percorrono linee melodiche spregiudicate, compongono armonie nuove, stabiliscono ritmi grafici inediti e sequenze cromatiche libere. Ne esce chiaramente un linguaggio pittorico estremamente pertinente, sintonizzato, palpitante, contemporaneo e attuale; indice di una maturità artistica chiaramente a fuoco, che ben si rappresenta, interpretando con precisione l'ambiente in cui si immerge e l'aria che respira.

ESPOSIZIONI

1986 “Gli studi di Luigi Veronesi per gli arazzi di Marialisa Leone.”

4 bozzetti di Luigi Veronesi, 4 arazzi di Marialisa Leone trascrivono i disegni. Galleria Milano.
A cura di Carla Pellegrini. Milano.

1989 “Trasparenze”. Collettiva. Installazione. Museo Garda- Ivrea (To)

“Carlo Fayer e Marialisa Leone”. Gli arazzi di Marialisa Leone per la pittura di Carlo Fayer.
Biblioteca di Offanengo. Cremona.

1991 “Un Po’ di Po”. Realizzazione scenografica per l’inaugurazione del Teatro di Casalmaggiore. Opere di pittura di Giorgio Vicentini, installazioni tessili di Marialisa Leone. Testo critico Elena Pontiggia.

1992* “Fardelli.” Personale. Installazioni nello studio **Cul dal sac** di San Martino dall’Argine, Mantova.
Testo critico Claudio Cerritelli.

“Transbiennale.” Collettiva di pittura. Cul dal Sac di San Martino dall’Argine, Mantova.

1995 “Tessere non tessere.” I disegni di cinque artisti per gli arazzi di Marialisa Leone. Carlo Fayer, Massimo Pisani, Luigi Veronesi, Giorgio Vicentini, Maurizio Zurla. Il Nodo dei Desideri, Crema.

“Arte visiva e progetto sociale” Collettiva. Installazione. Vecchia Fabbrica Tamburini. Crema.

1996 “Luigi Veronesi”. MAN di Nuoro. Catalogo a cura di Claudio Cerritelli.

“Contemporanea-mente” Collettiva. Installazione. Avida Dollars Galleria Via Festa del perdono - Milano

1998 “La grafica di L. Veronesi.” A cura di Paolo Minoli. Cantù. Como.

2004 “Ci incontriamo a Urbania.” Marialisa Leone e Miriam Cristiani. Esperienze di pittura.
Palazzo Ducale di Urbania.

2006 “Il Viaggio Dato”. L’esperienza pittorica di Marialisa Leone dialoga con quella di Angelo Noce.
Il Nodo dei Desideri, Crema. Cremona. Testo di presentazione di Silvia Merico.

“CupraFestival”. Festival internazionale di musica. Collettiva di pittura. A cura di Mirella Ruggieri.
Villa Vinci di Cupra. Ascoli Piceno.

2007 “Gli artisti del Volo di oggi”. Festival Incantevoli Voli. Collettiva di pittura e scultura con Antonio Catalano, Angelo Noce, Marcello Chiarenza, Carol Burger, Chiara Colombo, Marialisa Leone, Pietro Coletta, Susi Ninni. Il Nodo dei Desideri. Crema, Cremona.

“SMS, scritture tra Marialisa e Stefania”. Pittura e scrittura di Marialisa Leone. Associazione Diversoinverso, Monterubbiano, Ascoli Piceno.

2008* “SMS, scritture tra Marialisa e Stefania.” La pittura e la scrittura di Marialisa Leone e i disegni di Pietro Coletta. Libreria Sommaruga. Lodi Intervento critico di Claudio Cerritelli.

2009 “Memorie di viaggio.” Pittura e scrittura di Marialisa Leone, scultura di Pietro Coletta. Intervento critico di Claudio Cerritelli e Luigi Sansone. Galleria Derbylius. Milano.

“Leggere non leggere.” Collettiva di pittura e scultura. A cura di Carla Roncato. Galleria Derbylius. Milano
“E’ di Natale.” Pittura di Marialisa Leone, scultura di Marcello Chiarenza, Tonino Negri, Massimo Moroni.
Associazione DO-GO. Lodi.

2010 “Arte e salute.” Collettiva di pittura per il progetto Politecnico-Policlinico di Milano. A cura di Marco Maiocchi e Carla Roncato. Galleria Derbylius. Milano.

***“Favole senza la neve.”** I disegni di Tonino Guerra per i colori di Marialisa Leone. A cura di Marialisa Leone- Il Nodo dei Desideri- Crema, Cremona.

2012 “Nel mondo di Tonino Guerra.” Mostra: collaborazione artistica con il Maestro Tonino Guerra. Palazzo Monte di Pietà. Santarcangelo di Romagna. Rimini.

“Dal progetto all’oggetto”. Mostra personale presso la Biblioteca del Comune di Lodi. Presentazione del catalogo” Marialisa Leone” a cura di Claudio Cerritelli.

“Sonorità cromatiche”. Mostra personale cura di Claudio Cerritelli. Palazzo Pallavicino Ariguzzi. Cremona.

“Ondarte”. Mostra collettiva a cura di Alec Von Bargaen. Akumal, Messico.

2013 “Inner Landscapes”. Marialisa Leone. Paintings. Louis Lazzara Gallery, Los Angeles, USA.
Testo critico Claudio Cerritelli.

“Divagazioni in Fiore”. Marialisa Leone, Marta Lanfranco, Antonio Catalano. Paintings, Ikebana, Mondì Sensibili. Palazzo Gazelli, Asti, Italy.

2014* “Negli occhi fino all’Oceano. Sunset Boulevard”. Solo exhibition. Marialisa Leone. Paintings.
Fondazione Banca Popolare di Lodi Arte, Lodi, Italy. Testo critico Claudio Cerritelli.

***“La Danza del Cinque”.** Solo exhibition. Marialisa Leone. Paintings. Villa Fabrizia di Bertonico, Italy.
Presentazione e testo di Silvia Merico.

2015 “Similia Similitudini”. Collettiva. Villa Fabrizia Bertonico. Lodi.

"State vicini a una foglia". Collettiva. Naturarte 2015. Bertonico. Lodi. Installazione. In collaborazione con Associazione **Il Mondo di Tonino Guerra**.

"Negli occhi fino all'oceano.015." Solo exhibition. Biennale Arte- Soncino. Spazio Moro Catalogo Skira. Con uno scritto di Claudio Cerritelli.

2016 "State vicini a una foglia". Collettiva. Naturarte. Bertonico. Installazione.

"Favole senza la neve". Opere di Tonino Guerra e Marialisa Leone. In occasione della presentazione del libro "E adesso ti regalo una storia" Caffè letterario, Lodi. Presentazione di Claudio Cerritelli e Mario Quadraroli.

"Malik. Un orsacchiotto non basta". Collettiva. Sudario d'artista. Mortorino di San Martino. Lodi.

"Leggero". Collettiva. Villa Fabrizia. Bertonico. Lodi.

"En Confiance". Solo exhibition. Cremona Summer Festival. Luglio, agosto. International Viola Congress. Ottobre. Cremona.

"Cül dal Sac Produzioni a 25 anni da un'esperienza singolare e plurale" collettiva, San Martino dall'Argine. Mantova Catalogo a cura di Massimo Pisani e Gianni Canali.

"En Confiance". Collettiva di scultura, installazione, video art. Villa Marazzi Palazzo Pignano. Cremona.

"Guilanleuf. Coloro che sanno per mezzo della quercia." Naturarte 2016. Solo exhibition di pittura, scultura, installazione. Oratorio San Simone e Giuda, Muzza di Cornegliano. Lodi. Testo critico Natalia Vecchia.

2017 "State vicini a una Foglia". Naturarte XX anni. BPL Arte Lodi. Collettiva.

"Ortocanestro e Cerchio di zappe". Installazione. Da un desiderio di Tonino Guerra.

"Favole senza la neve". Opere di Tonino Guerra e Marialisa Leone. In occasione della presentazione del libro "E adesso ti regalo una storia". Binaria Book. Torino. Presentazione Silvia Ramasso.

"Un tappeto per Laus". "Petali di memoria". 3 libri e 4 carte. ARKEO-REPerti, il contemporaneo nel passato. Collettiva. Naturarte. Lodi Vecchio.

"Ortocanestro". Parco della scultura sospesa. Crema.

"En Confiance, jazz". Solo exhibition. For Crema Jazz Art Festival 2017. Sala Agello -Centro culturale Sant'Agostino- Crema. Italy.

"En Confiance." Solo exhibition. Nanning, Cina. Settembre 2017.

SITOGRAFIA:

www.marialisaleone.com

<https://vimeo.com/56595823>



Lampi di rosso 2008 - Olio e china su carta a mano 25x25 cm.



Diario 2009 - Acrilico-collage foglia d'oro su tela 80x110 cm.



Diario 2009 - Acrilico-collage foglia d'oro su tela 40x40 cm.



Favole senza la neve 2010 - I disegni di Tonino Guerra per i colori di Marialisa Leone - collage di carte su carta a mano 30x45 cm.



Favole senza la neve 2010 - I disegni di Tonino Guerra per i colori di Marialisa Leone - collage di carte su carta a mano 30x45 cm.



Favole senza la neve 2010 - I disegni di Tonino Guerra per i colori di Marialisa Leone - collage di carte su carta a mano 30x45 cm.



Guilanleuf 2017- Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. Dia. 100 cm.



Guilanleuf 2017- Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. Dia. 100 cm.



Inner Landscape. Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. 50x70 cm.



En Confiance 2018. Carbone, acrilici, collage su tela. 40x40 cm.



En Confiance 2018. Carbone, acrilico, collage su tela. 80x80 cm.



Inner Landscape 2017- Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. 100x70 cm.



Inner Landscape 2017. Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. 70x70 cm.



Inner Landscape 2017. Cenere, carbone, acrilico, collage su carta a mano. 70x70 (2)



En Confiance 2017-2018 Acrilico e collage su carta a mano 30x30 cm.



En Confiance, Jazz 2017-2018 Acrilico e collage su carta a mano 30x30 cm.

Fotografie di Pietro Torrisi e Simone Mizzotti